

La Nadef indica la necessità di valorizzare la professione. Nulla dice però sul quantum

Aumenti ai prof, ancora parole

Il Centro studi parlamentare: italiani in coda in Ue

DI MARCO NOBILIO

Ridurre il numero massimo di alunni per classe e valorizzare, anche economicamente, il ruolo dei docenti. Sono queste alcune delle finalità che il governo intende perseguire con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 attualmente all'esame del parlamento. Previsti anche nuovi concorsi sia ordinari che straordinari nelle scuole secondarie e una selezione ordinaria per coprire 16.959 posti della scuola dell'infanzia

Secondo i dati ufficiali del ministero dell'istruzione, quest'anno gli alunni frequentanti sono 7.599.259 suddivisi in 369.769. Il rapporto alunni classi, dunque è di 20,5 alunni per classe. Nella scuola dell'infanzia gli alunni sono 901.052 e le classi sono 42.258 (il rapporto alunni classi è pari 21,3); nella primaria gli alunni sono 2.443.092 e le classi 128.143 (19 alunni per classe); nella secondaria di I grado gli studenti sono 1.628.889 e le classi 77.976 (20,9 alunni per classe); nella secondaria di II grado gli studenti sono 2.626.226 mentre le classi sono 121.392 (22 alunni per classe). A ciò va aggiunto il fatto che gli alunni disabili, complessivamente per tutti gli ordini e gradi di scuola, sono 259.757. E ciò comporta che, ove presenti, il numero massimo di alunni, di norma, non può eccedere i 20.

Per comprendere l'entità del fenomeno, peraltro, bisogna tenere presente diversi fattori. Anzitutto la conformazione geografica del territorio nazionale, caratterizzata dalla parcellizzazione in piccoli comuni. E quindi della conseguente conformazione delle istituzioni scolastiche su più sedi in diversi comuni. Ciò comporta che, per mantenere il servizio nei piccoli

centri, all'interno della medesima istituzione scolastica si tende ad autorizzare classi sottodimensionate rispetto ai minimi nei piccoli comuni satelliti e a ridurre il numero delle classi nel grosso centro dove è ubicata la sede centrale. L'effetto che si verifica è quello di avere classi sovraffollate, anche in deroga al numero massimo degli alunni, nei grossi centri e classi con pochi alunni o addirittura pluriclassi nei piccoli centri. E poi c'è il fattore handicap. Nelle classi che includono un alunno disabile, infatti, è necessario non eccedere il numero massimo di 20 alunni. Che però talvolta viene derogato. E ciò comporta un sovraffollamento delle classi dello stesso istituto che non includono alunni disabili.

E poi bisogna tenere conto che il grado di affollamento delle classi spesso dipende anche dallo sfioramento della capienza massima del numero delle classi, nel caso in cui l'istituzione scolastica riceva un afflusso di alunni superiore a quello stimato o autorizzato in organico di diritto. In buona sostanza, dunque, il numero medio che si ricava dal rapporto alunni-classi, non corrisponde quasi mai alla realtà. Nella quale spesso convivono situazioni di ipoaffollamento e alle quali fanno da compensazione classi sovraffollate per vari motivi. La questione delle cosiddette classi pollaio, peraltro, è l'oggetto di un disegno di legge (Ac 877) all'esame della camera, presentato da **Lucia Azzolina**, deputata del M5S, attuale sottosegretaria all'istruzione del governo Conte 2.

Per quanto riguarda i docenti, la nota fa riferimento anche alla necessità della valorizzazione economica. Nella scheda illustrativa della nota elaborata dal Centro studi del parlamento, a sostegno di questa misura, peraltro non

quantificata economicamente, viene citata la scheda relativa all'Italia del Rapporto Ocse Education at Glance 2019. Nel documento si evidenzia che in Italia «il rapporto tra salario più alto e salario iniziale è di 1,5 nelle scuole al livello da pre-primario (scuola dell'infanzia) a secondario inferiore, rispetto a una media Ocse di 1,7 (1,6 a livello pre-primario)» si legge nella scheda «e i salari statuari di inizio carriera sono leggermente inferiori alla media Ocse (dal 91% nella scuola secondaria superiore di indirizzo generale al 97% nella scuola dell'infanzia)». In buona sostanza, dunque, a inizio carriera il docente italiano ha uno stipendio inferiore del 9% rispetto la collega medio europeo. Mentre nella scuola dell'infanzia la retribuzione è inferiore solo del 3%. Ma la forbice si allarga a fine carriera, quando il docente medio europeo percepisce una retribuzione pari a 1,7 volte l'importo dello stipendio di inizio carriera (1,6 volte nella scuola dell'infanzia). Fermo restando che il docente medio europeo ha comunque una retribuzione iniziale più alta. E in ogni caso la progressione economica di carriera negli altri paesi è mediamente più breve.

La massa salariale media del docente europeo, dunque, è notevolmente più ampia rispetto a quella del docente italiano. A ciò va aggiunto un ulteriore problema dovuto al notevole divario tra le retribuzioni medie del settore istruzione e quelle degli altri settori della pubblica amministrazione italiana. Gli stipendi del settore istruzione, infatti sono notevolmente inferiori rispetto agli altri. E siccome i rinnovi contrattuali vengono operati applicando la stessa percentuale di incremento retributivo a tutti i comparti, la forbice si allarga in corrispondenza di ogni rin-

novo. Un problema che richiede coperture, allo studio del ministero dell'economia guidato da **Roberto Gualtieri**.

Infine, per quanto riguarda il reclutamento, il governo, oltre a indire nuovi concorsi per la scuola secondaria, sia ordinari che straordinari, questi ultimi per sanare la questione dei precari triennalisti sulla quale pende una procedura di infrazione avviata dall'Unione europea contro l'Italia, intende avviare un concorso ordinario per il reclutamento di 16.959 insegnanti nella scuola dell'infanzia e primaria. Il reclutamento dei docenti, peraltro, è una questione della massima urgenza, a causa del fatto che circa 150 mila cattedre sono attualmente coperte con contratti a tempo determinato. E le graduatorie d'istituto, specie al Nord, sono ormai esaurite. Tant'è che in molte scuole si ricorre al reclutamento dei docenti tramite le cosiddette messe a disposizione (Mad). In più va considerato il fatto che il corpo docente in Italia è il più anziano tra i paesi dell'Ocse e l'Italia ha la quota maggiore di docenti ultra 50enni. Sebbene questo rapporto sia notevolmente diminuito nella scuola primaria e secondaria, dal 64% nel 2015 al 59% nel 2017 a seguito delle recenti campagne di assunzioni, l'Italia, dunque, dovrà sostituire circa la metà degli attuali docenti entro i prossimi dieci anni. Un fenomeno che sta subendo una brusca accelerazione a causa della cosiddetta quota 100, che consente di anticipare il pensionamento in deroga ai parametri della legge Fornero.

© Riproduzione riservata

